

dare a questa domanda, una categorica risposta. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, mi era iscritto per parlare brevemente in occasione del bilancio degli affari esteri per riprendere quasi il discorso da me iniziato con una interpellanza svolta in questa Camera intorno alla protezione degli italiani all'estero; ma dopo l'alto discorso di politica generale dell'emigrazione dell'onorevole Ferri, seguito dall'altro, del pari valoroso, dell'onorevole Cabrini, io ritengo inopportuno di ritornare sullo stesso argomento, ed è perciò che mi riservo di vagliare alcune negligenze e di designare all'attenzione della Camera alcuni difetti della nostra polizia dell'emigrazione, anziché politica della emigrazione.

Di questa politica discuteremo a proposito di quello stato di previsione per il fondo di emigrazione che il collega Cabrini ha ricordato e che speriamo a novembre possa costituire il terreno adatto per un completo dibattito di un problema che forse è il più alto in rapporto agli interessi economici, civili, morali, sanitari e perfino militari del paese.

In questa sede io mi permetto soltanto per pochissimi minuti, giacché è tesi alta di politica della emigrazione, di accennare a due o tre necessità supreme che io credo si impongano al legislatore a proposito di quella riforma della legge sulla emigrazione che l'onorevole ministro ha dimostrato, con l'assentimento fatto all'invito del collega Cabrini, di voler presentare alla Camera.

Vi sono alcuni argomenti di ordine generale che è necessario siano risolti in quella sede, ed è perciò necessario rinviarli a quel dibattito sul sindacato e sul controllo, sul funzionamento dei nostri istituti per la protezione degli emigranti.

A proposito della emigrazione intanto accennerò a quanto riguarda le scuole italiane degli Stati Uniti di America e dell'America del Sud, a quanto riguarda la questione della doppia cittadinanza degli italiani e la questione della coscrizione militare degli italiani emigrati.

Come vede la Camera, si tratta di questioni altissime.

L'onorevole De Marinis ha chiaramente, esplicitamente, coraggiosamente affermato una sua tendenza in materia di scuole all'estero: ha detto: io ritengo che dobbiamo continuare in questa direttiva; che cioè le

scuole italiane, e i fondi dei quali dispone il Ministero degli esteri, debbano essere principalmente mantenuti, estesi, applicati al bacino del Mediterraneo là dove abbiamo tante gloriose tradizioni, dove esistono tante vestigia ancora della civiltà delle nostre potenti Repubbliche. Or bene, l'onorevole De Marinis ha anche esplicitamente detto che non intende che si debba, che si possa utilmente contribuire alla diffusione delle scuole italiane negli Stati Uniti di America.

Come vede la Camera, è una questione altissima.

Perché forse tutta la questione del danno e della vergogna che incombe sulla popolazione nostra emigrata in America si riduce, come diceva l'onorevole Stringher al XV Congresso della Dante, si riduce all'analfabetismo della metà degli italiani che vanno nell'America, si riduce al quasi analfabetismo dell'altra metà e alla mancanza di un ceto intellettuale dirigente.

Ora, se è tutta una questione di analfabetismo, la Camera vorrà consentire che esso va combattuto internamente, cercando di inviare al di là dei confini della patria non popolo bruto, analfabeta, non forze brute soltanto, e dovrà completarsi questa opera colla diffusione della cultura italiana, per lo meno col mantenimento della lingua italiana.

Ora, sanno, onorevoli colleghi, cosa succede in America? Là si è arrivati a tal grado che quasi quasi si è perduta traccia della lingua italiana, perché o vi è una parte della emigrazione italiana che parla il solo dialetto, o vi è la parte nuova, la parte giovane che nasce e si educa là, e che impara esclusivamente l'inglese o lo spagnolo, secondo che si trovi nel Nord America o nel Sud America.

Orbene, mentre vi è questo stato di stragrande inferiorità nella cultura della lingua italiana in America e mentre l'Americano cerca di americanizzare, noi invece facciamo di tutto per disnazionalizzare i nostri emigrati, mentre altre nazioni a noi vicine cercano in ogni modo di ottenere la diffusione delle proprie scuole e della propria lingua, per esempio la Germania. Noi che abbiamo due milioni di connazionali negli Stati Uniti, e non so quanti altri milioni nell'America del Sud, non abbiamo che circa sei mila bambini che frequentano non più di ottanta scuole, che tutti sanno in quali condizioni si trovano, e nelle quali tutto s'insegna meno che l'italiano.